Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 15 (1939-1940)

Heft: 32

Rubrik: Temp da guera!

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PAGINA ALLEGRA DEI SOLDATI SVIZZERI DI LINGUA ITALIANA

TEMP DA GUERA! (Püssee-ball che tera)

Inviate barzellette, poesie, disegni, ritratti, fotografie al FUC. ORTELLI PIO MENDRISIO

Raccontini della mobilitazione:

IL BACIO ALLA LUNA

Le prime volte era assai fastidioso essere destato alla una di notte, quando, dopo una giornata di fatica, si dorme più profondamente. A tutta prima, svegliati dal caporale di guardia, che ci figgeva addosso la luce della pila, continuavamo, già desti, a sognare: ci pareva di essere a casa a giuocare con i nostri bambini, o in Francia a osservare una battaglia, o su di un monte a bere latte. Ma come? Ci si domandava, non mi sono già alzato stanotte? Ma è già la una? Si rimaneva un attimo trasognati. Poi si reagiva: Vengo! Si infilavano le scarpe, si indossava la giacca, ci si allacciava la cintura, casco, moschetto, si era fuori.

Le prime volte. Perchè ora, appena destati, si ha immediatamente la nozione della realtà; si afferra ipso facto la ragione per cui siamo svegliati, ci si prepara, si esce.

C'era una splendida luna, l'altra notte. Mi avviai verso il posto dove attendeva la sentinella che dovevo sostituire. Che soffice notte! C'è quasi da ringraziare il servizio militare che ci dà l'occasione di gustare, nella solitudine, simili notti...

Mentre mi avvicinavo al camerata, sentii parlare: una sola voce. Era la voce del mio camerata. Io camminavo senza far rumore, com'è costume delle sentinelle. Che mai andava dicendo a se stesso? Mi fermai a una certa distanza: la sua voce mi giunse, nel gran silenzio, limpida. Diceva: Luna — e volgeva lo sguardo verso la luna — luna, porta un bacio a mia madre, porta un bacio a mia moglie, porta un bacio a mio figlio. Poi tacque, riprese a girare lo sguardo. Io rimasi per qualche minuto nascosto, per non fargli capire, arrivando subito, che avevo ascoltato il delicato colloquio suo. Per non farlo arrossire.

Poi mi avvicinai. Subito si girò, mi riconobbe.

Presi il suo posto. Egli rientrò.

L'egoismo

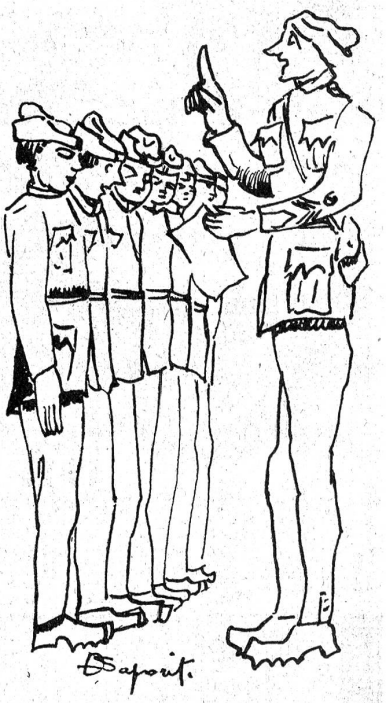
I soldati si dànno non di rado alle discussioni filosofiche. Oggi a mezzogiorno, un gruppo di militi, mentre attendeva la galba, aveva intavolato una discussione sopra l'egoismo degli uomini. Diceva Domingo: «Gli uomini sono tutti senza fallo degli egoisti. Alla base di molte guerre, di molte lotte, di tutte le guerre e le lotte anzi, non c'è che l'egoismo degli uomini.»

I camerati lo lasciavano parlare, e non controbattevano nulla alle sue parole. Certo consentivano con lui. Così Domingo ha continuato, mostrando delle capre che, in vista della galba prossima ad essere distribuita, si erano andate avvicinando: «Le bestie no, che non sono egoiste. Le bestie potrebbero darci dei punti al riguardo. Guardate queste care, queste graziose caprette, come fraternizzano tra loro, attendendo di spartirsi d'amore e d'accordo qualche boccone che noi butteremo. Prendiamo esempio dagli animali.» E in così dire, Domingo carezzava una capretta, che volentieri lo lasciava fare, anzi con gran tenerezza si spingeva contro una sua gamba, quasi provasse un certo piacere nel fare ciò (il piacere di liberarsi da un prurito che dà noia).

Intanto distribuiscono la galba. Domingo getta un boccone alla sua capretta che lo afferra e lo ingoia. Un'altra capra, a tal vista, si avvicina, con la intenzione di partecipare al pasto. Domingo getta anche a questa seconda un boccone. Non l'avesse mai fatto. La prima, quella che credeva di avere più diritti, si lancia sull'ultima venuta con le corna in avanti e la colpisce al collo. Quella, naturalmente, scappa.

«O Domingo» fa un soldato schernendo, «impariamo dagli animali, a non essere egoisti!»

Domingo borbotta qualche cosa.



Due verità:
„Gli ordini vengono dall'alto!"
(Vignetta del Fuc. D. Saporiti.)

L'altra mobilitazione

Un soldato racconta:

«Quando ci fu l'altra mobilitazione, io ero piccolino. I miei primi ricordi d'infanzia risalgono appunto a quell'epoca. Ricordo i soldati che facevano la guardia al convoglio davanti a casa mia. Una volta io volevo passare attraverso la linea dei carri per abbreviare la strada. Domandai il permesso al soldato di guardia: — Non tocco niente! incalzai. Quello mi fece segno di no, e io dovetti fare, compunto e mortificato, il giro più lungo.

Ogni volta che passava un ufficiale, mi fermavo e gli facevo un gran saluto, al quale regolarmente si rispondeva. Un giorno, la mamma mi condusse a visitare il papà soldato. Presi allora, per la prima volta, il treno. Mi è rimasta in mente l'impressione che mi fece il lago quando passammo rasente: il lago mi sembrava un piano inclinato, e io mi domandavo come mai l'acqua poteva stare così pendente. Giungemmo nel villaggio dove era accantonato mio papà. Lo trovammo sotto un portico. Rimanemmo con lui tutto un pomeriggio. Per molti anni ebbi la convinzione che quelle località fosse Lucerna. E sapete perchè? Perchè sotto al portico di cui ho detto, stava, attaccata al muro, una lucerna a petrolio.»

Soldato che dorme. (Disegno del Fuc. O. Dickmann, Ascona.)